

il Cantico

online

SOMMARIO

FARO DI SPERANZA - <i>Maria Rosaria Restivo</i>	2
ACCOGLIERE RIFUGIATI E I MIGRANTI FORZATI - <i>Giancarlo Perego</i>	4
MISURA DELLA CIVILTÀ DEL MONDO - <i>Card. A.M. Vegliò</i>	4
QUALI STILI DI VITA PER IL FARSÌ DELLA PACE? - <i>p. Lorenzo Di Giuseppe</i>	5
SCUOLA DI PACE. ETICA DEL DONO E CUSTODIA DEL CREATO	7
LINEE PER UN'ETICA DELLA GRATUITA E DEL DONO - <i>Martin Carbajo Núñez</i>	7
IL CANTICO	12
AMMINISTRATORI DEL BENE DELLA FAMIGLIA - <i>Argia Passoni</i>	13
SUSSIDI: CALENDARIO 2014 - TESTO DI FORMAZIONE 2013-2014	14
CONVEGNO "CUSTODIA DEL CREATO COME STILE DI VITA" GRATUITÀ, RECIPROCIÀ, RIPARAZIONE	15
STILI DI VITA PER UN NUOVO UMANESIMO - <i>p. José Antonio Merino</i>	16
SOSTEGNO A DISTANZA - <i>Clinica infantile "Club Noel"</i>	17
GLI ORTI DI PREDAZZO - <i>Graziella Baldo</i>	18
IL PERDONO DI ASSISI	20

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00165 Roma- Viale delle Mura Aurelie, 8
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcantico.fratejacopa.net - Codice Fiscale e Partita Iva: 09588331000
Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

Luglio 2013

il Cantico

1



FARO DI SPERANZA

La visita di Papa Francesco a Lampedusa

Maria Rosaria Restivo

Sono trascorse solo poche ore dall'ultimo sbarco di migranti a Lampedusa – l'ennesimo barcone in difficoltà con a bordo 166 persone, quando il Papa approda al molo Favarolo, dove sbarcano i migranti, sulla plancia di una delle due motovedette della Capitaneria di porto che in otto anni hanno tratto in salvo dal mare più di 30 mila persone.

Come Gesù seguito dai suoi discepoli sul mare di Galilea, "Pietro" sta diritto accanto al timone, nel suo viaggio verso la periferia esistenziale d'Italia. È scortato da più di duecento pescherecci che solcano il mare nell'azzurro terso di una splendida giornata di sole, nell'isola il cui nome significa lampada, faro a ragione dei fuochi d'avviso per avvertire di notte i naviganti a tenersi lontani dagli acuti scogli che la circondano. Isola che è faro di speranza, luce di salvezza, anche oggi.

Prima di giungere al molo Papa Francesco sosta per un breve momento di raccoglimento e lancia una corona di crisantemi presso la "porta d'Europa" di Punta Maluk, in ricordo delle tante persone che hanno perso la vita in questo braccio di mare nel tentativo di raggiungere l'Italia e una vita migliore. Sceso sul molo stringe la mano, ad uno ad uno, a tutti gli immigrati presenti, molti musulmani, in maggioranza ragazzi, li saluta sorridendo, li guarda negli occhi scambiando con loro parole d'affetto. Come spiega nel suo breve intervento, Francesco vuole dare a questa giornata a Lampedusa un senso di preghiera e, nel ricordo di quanti sono morti, un senso di vicinanza alle loro famiglie e alla popolazione di questa piccola isola che generosamente si fa carico del difficile compito di accoglierli.

Un giovane immigrato saluta il Papa in dialetto arabo: «Siamo fuggiti dal nostro paese per motivi politici ed economici, per arrivare in questo luogo tranquillo abbiamo sfidato vari ostacoli, siamo stati rapiti dai trafficanti... Abbiamo sofferto tantissimo per arrivare in Libia... Siamo costretti a rimanere in Italia. Ma vorremmo che altri Paesi europei ci accogliessero». Papa Francesco ascolta in silenzio, sorride, sta vicino, semplicemente si fa prossimo.

È stata la notizia degli «Immigrati morti in mare, da quelle barche che invece di essere una via di speranza sono state una via di morte», a spingere il Papa ad andare a Lampedusa. «Quando ho appreso questa notizia, che purtroppo tante volte si è ripetuta

– ha detto Francesco –, il pensiero vi è tornato continuamente come una spina nel cuore che porta sofferenza». E allora «ho sentito che dovevo venire qui oggi a pregare – ha aggiunto –, a compiere un gesto di vicinanza, ma anche a risvegliare le nostre coscienze perché ciò che è accaduto non si ripeta».

Si è poi rivolto agli immigrati musulmani, salutandoli con l'espressione dialettale lampedusana «o' scìa» (tipica forma di saluto che significa «o fiat»), con l'augurio di abbondanti frutti spirituali per l'inizio del Ramadan, assicurando: «la Chiesa vi è vicina nella ricerca di una vita più dignitosa per voi e le vostre famiglie».

La messa, a carattere penitenziale è stata celebrata nel campo sportivo; le letture: il peccato originale («Adamo, dove sei?»), Caino e Abele («dov'è tuo fratello?»), la strage degli innocenti (e la fuga dal proprio paese di Maria e Giuseppe con il piccolo Gesù) e il salmo Miserere, scandito da quattro parole: «Perdonaci, Signore, abbiamo peccato».

«Queste due domande di Dio risuonano anche oggi, con tutta la loro forza! – afferma il papa – Tanti di noi, mi includo anch'io, siamo disorientati, non siamo più attenti al mondo in cui viviamo, non curiamo, non custodiamo quello che Dio ha creato per tutti e non siamo più capaci neppure di custodirci gli uni gli altri. E quando questo disorientamento assume le dimensioni del mondo, si giunge a tragedie come quella a cui abbiamo assistito».

I testi sacri sono pronunciati da un ambone fatto con due pale scrostate e una ruota da timone recuperati da un naufragio e sotto l'altare cinque pani e due pesci ad evocare quell'indicazione evangelica di Gesù ai suoi discepoli, «Date loro voi stessi da mangiare», divenuta quotidianità per gli abitanti di questa piccola isola. Il pastorale del pontefice e il calice dell'Eucaristia intagliati nel legno dei relitti che si vedono ancora affianco all'altare.

«Signore, chiediamo perdono per l'indifferenza verso tanti fratelli e sorelle – ammonisce Francesco



– ti chiediamo perdono per chi si è accomodato, si è chiuso nel suo benessere che porta all'anestesia del cuore, ti chiediamo perdono per coloro che con le loro decisioni a livello mondiale hanno creato situazioni che conducono a questi drammi. Perdono, Signore». Si cela dietro questa indifferenza il dramma di tanti morti in mare: 19mila in vent'anni nelle acque del Mediterraneo. «Siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza – scandisce Bergoglio – la cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle ma non sono nulla, sono l'illusione del futile, del provvisorio, che porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell'indifferenza».

Il grido diventa ancora più forte quando il Papa risveglia la coscienza di tutti: «La globalizzazione dell'indifferenza ci rende tutti 'innominati', responsabili senza nome e senza volto». Poi si è scagliato contro la società «che ha dimenticato l'esperienza del piangere». «Domandiamo al Signore che cancelli ciò che di Erode è rimasto

anche nel nostro cuore; domandiamo al Signore la grazia di piangere sulla nostra indifferenza, di piangere sulla crudeltà che c'è nel mondo, in noi, anche in coloro che nell'anonimato prendono decisioni socio-economiche che aprono la strada ai drammi come questo. «Chi ha pianto? Chi ha pianto oggi nel mondo?». Oggi nessuno nel mondo si sente responsabile dell'altro, del fratello, «abbiamo perso il senso della responsabilità fraterna» è la denuncia forte di Francesco.

Dopo la messa, il Papa ha raggiunto la parrocchia di San Gerlando, dove ha incontrato alcuni migranti, un gruppo di cittadini di Lampedusa e il sindaco. Presente all'incontro anche don Stefano, il parroco che lo aveva invitato nell'isola. Uscendo dalla chiesa, il Pontefice ha salutato i lampedusani chiedendo loro di «proseguire in questo atteggiamento tanto umano quanto cristiano» infine ringraziandoli anche per la loro tenerezza.

Dall'inizio del 2013 ci sono stati circa 4.000 arrivi a Lampedusa, l'isola così vicina all'Africa è il primo approdo europeo. Purtroppo è stata condotta una politica tesa a negare questa realtà, dichiarando il porto «non sicuro» e non restaurando i centri di accoglienza. Anzi l'inadeguatezza delle strutture conduceva a gravissimi disagi per gli abitanti dell'isola e i rifugiati. Bisogna riconoscere Lampedusa come la grande porta dell'Europa verso il Sud. Occorre un'assunzione europea della responsabilità verso i flussi diretti al continente. Lampedusa è realmente e simbolicamente la porta di accesso

all'Europa, la porta di una casa comune, non solo un lembo d'Italia.

Sorprendentemente papa Francesco compie nella periferia italiana il primo viaggio fuori Roma. La sua scelta è stupefacente, si reca sull'estrema frontiera meridionale dell'Europa. Questi lembi d'Italia sono stati per un millennio una frontiera storica, quella della *finis christianitatis* a contatto con l'islam. È stato un confine segnato da tanti scontri, spesso un muro immateriale ma reale tra due mondi antagonisti. Oggi, con le rivolte arabe, i recenti fatti in Egitto e la guerra in Siria, il Mediterraneo è nuovamente tormentato. Il grande Sud, con i suoi drammi umani e sociali che provocano le migrazioni, il terrorismo e la grande povertà

chiama alla responsabilità di ciascuno di noi. Francesco va da Papa verso Sud. Non va a consacrare una frontiera, ma a pregare per i caduti in mare. Getta così il suo sguardo sulle miserie dell'uomo di oggi e lo fa a partire dal dolore dei migranti e dall'impegno di chi li accoglie come fratelli cercando di rompere con la condivisione il muro dell'indifferenza.



za. Nel suo viaggio ha tagliato tutte le formalità protocollari di una visita papale, vuole scendere nelle profondità del dolore che si concentra in quest'isola, un pellegrinaggio verso il dolore del Sud del mondo. Per l'arcivescovo di Agrigento, monsignor Montenegro: «Lampedusa è divenuta "luogo-simbolo" di un bisogno di giustizia che riguarda milioni di figli di Dio che non può più essere taciuto».

Il Papa stesso al termine dell'omelia conclude dicendo: «Voglio ringraziare una volta in più voi, lampedusani, per l'esempio di amore, per l'esempio di carità, per l'esempio di accoglienza che ci state dando, che avete dato e che ancora ci date. Il Vescovo ha detto che Lampedusa è un faro. Che questo esempio sia faro in tutto il mondo, perché abbiano il coraggio di accogliere quelli che cercano una vita migliore.

Il messaggio che Papa Francesco lancia con la sua visita dando voce a milioni di persone costrette ad abbandonare le loro case, ricorda i diritti che spettano ai perseguitati, ai poveri, agli ultimi. Francesco, figlio di migranti, chiede che «tutti possano vivere con dignità», il suo appello a ciascuno di noi è il *farsi prossimo* degli ultimi della terra, *il farsi fratello* nella condivisione e nella solidarietà. Un appello che parte da un esempio, Lampedusa, piccola isola di una regione particolare che soffre di tante povertà, dove però nel cuore degli uomini è iscritta da sempre la legge dell'accoglienza poiché è nel dividere che si moltiplica.

ACCOGLIERE RIFUGIATI E I MIGRANTI FORZATI

Il documento del Pontificio Consiglio per i migranti e gli itineranti e di Cor Unum

*Giancarlo Perego**

Non sempre è facile, nel sentire comune, distinguere tra migranti e rifugiati, tra chi lascia il proprio Paese e chi è costretto a partire a motivo di guerre, persecuzioni, disastri ambientali o perché vittime di tratta per lavoro o per sfruttamento sessuale.

È una distinzione, invece, importante, che richiede un differente approccio culturale e politico, sociale e pastorale. È una distinzione, però, difficile, per la complessità e la molteplicità di fenomeni della mobilità umana che, oggi, interessano oltre 200 milioni di persone. A questi mondi in cammino si accompagnano anche gli apolidi – che in Italia nel decennio appena trascorso sono passati da 35.000 a 70.000 –: persone riconosciute come cittadini da nessuno, senza un città.

Per conoscere e orientare l'accoglienza dello specifico mondo di almeno 50 milioni di persone costretto a mettersi in cammino forzatamente, il Pontificio Consiglio per i migranti e gli itineranti e Cor Unum hanno voluto pubblicare gli Orientamenti pastorali *“Accogliere Cristo nei rifugiati e nelle persone forzatamente sradicate”*, quale segno della sollecitudine della Chiesa per l'unica famiglia umana di cui tutti sono parte (n. 9). Gli Orientamenti invitano a non dimenticare la dignità umana (n. 25) e l'attenzione alla famiglia dei profughi, richiedenti asilo e rifugiati, delle vittime di tratta (n. 27); fanno appello alla carità e alla solidarietà dei cristiani (n. 28), ma soprattutto alla cooperazione internazionale, perché la situazione drammatica non perduri a lungo (32); invitano a non dimenticare l'accompagnamento religioso e spirituale delle persone in fuga (n. 37).

Una parola tra tutte guida gli Orientamenti: protezione. Protezione sociale e umanitaria, nelle diverse forme indicate dalle Convenzioni internazionali e anche in nuove – come nei Centri di detenzione –, per andare incontro alla complessità dei fenomeni, sono gli strumenti di tutela delle persone rifugiate e richiedenti asilo, sfollati, vittime di tratta, apolidi. Nessuno, soprattutto se donne e bambini, famiglie vittima di forme nuove di schiavitù, può essere dimenticato. Ogni persona, ogni Stato deve sentirsi responsabile di ogni persona e famiglia costrette a una migrazione forzata.

Ogni “Chiesa locale deve impegnarsi pastoralmente con le persone in mobilità. Il suo interesse deve essere visibile nei servizi forniti da parrocchie territoriali o personali, da *‘missiones cum cura animarum’*, congregazioni religiose, organizzazioni caritative, movimenti

ecclesiali, associazioni e nuove comunità” (n. 89), oltre che da forme nuove di collaborazione tra le Chiese di partenza e di arrivo dei migranti.

In particolare, si richiama l'importanza *“innanzitutto e soprattutto”* della parrocchia “che può così vivere in modo nuovo e attuale la sua antica vocazione di essere “un'abitazione in cui l'ospite si sente a suo agio”, come aveva ricordato il beato Giovanni Paolo II nel messaggio per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato del 1999. “Operatori di pace”, conclude il documento, sono coloro che camminano a fianco di coloro che sono rifugiati e vittime di tratta, riconoscendo in essi il volto di Cristo, meglio, “la carne di Cristo”, come ha ricordato Papa Francesco.

** Direttore generale Migrantes*

MISURA DELLA CIVILTÀ DEL MONDO

“La sola presenza di rifugiati o di persone deportate è sentita come problema, invece di tener conto delle ragioni per cui sono stati costretti a fuggire. Di pari passo, inoltre, troviamo anche un'opinione pubblica sempre più diffidente. La risposta corretta non sta nella chiusura delle frontiere. I Paesi dovrebbero garantire i diritti dei rifugiati e agire secondo lo spirito della Convenzione del 1951, andando incontro a chi è nel bisogno, accogliendolo e trattandolo come si farebbe con cittadini autoctoni”.

Card. A. M. Vegliò, Presidente del Pontificio Consiglio Pastorale per i Migranti e gli Itineranti



QUALI STILI DI VITA PER IL FARSI DELLA PACE?

Proponiamo una traccia sintetica della riflessione svolta da p. Lorenzo Di Giuseppe domenica 10 marzo 2013, in apertura della 1ª sessione della Scuola di pace, promossa a Bologna dalla Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa in collaborazione con la Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo. La seconda riflessione proposta da p. J.A. Merino è pubblicata a pag. 13.

1 - In questo **anno della Fede** siamo sollecitati ad approfondire il significato e il posto della fede nella nostra vita: come la fede coinvolge tutta la nostra vita e come dalla fede derivano il nostro modo di vivere, le nostre scelte, i nostri comportamenti. Occorre sempre vigilare sulla coerenza tra le scelte importanti, tra quelli che riteniamo i valori fondamentali e il nostro quotidiano. Afferma Benedetto XVI nel Messaggio per la Quaresima: "Occorre affermare per tutti i cristiani la necessità della fede, di quell'incontro con Dio in Cristo che suscita in loro l'amore e apra il loro animo all'altro, così che per loro l'amore del prossimo non sia più un comandamento imposto per così dire dall'esterno, ma una conseguenza derivante dalla loro fede che diventa operante nell'amore". Come noi viviamo l'amore del prossimo, viviamo l'amore di Dio: il nostro modo di amare il fratello dice e comunica il volto di Dio in cui crediamo o lo smentisce senza possibilità di appello. L'amore, l'interesse al fratello, è parte essenziale della vita cristiana.

La **parabola del Buon Samaritano** che Gesù conclude: "*vai e anche tu fai lo stesso*" è per noi chiara indicazione di una via. Gesù è il Buon Samaritano, ma quel "*vai e fa' lo stesso*" è una consegna per tutti noi. L'apertura agli altri, l'impegnare il tempo, denaro, e risorse per gli altri, l'attitudine al servizio ci fa risalire al disegno di Dio creatore: l'uomo è creato a immagine e somiglianza di Dio che è Trinità, amore che circola; ed è evidente come l'attenzione non è posta tanto sull'uomo singolo, ma sulla coppia come prima aggregazione, prima società.

Nel Compendio della Dottrina sociale della Chiesa troviamo che a fianco dell'inalienabile dignità della persona umana in Principio, nella Genesi, nel disegno creatore di Dio c'è anche la costitutiva socialità dell'essere umano (cf. n. 37). Quindi l'amore agli altri è costitutivo, iscritto nella nostra natura; il peccato lo ha corroso e quasi annullato.

2 - Tornando sulla parabola del buon Samaritano: prima di tutto **accorgerci della condizione dell'uomo**, vedere l'uomo nella sua realtà, vedere le sue sofferenze e le sue fatiche, come tante volte è aggredito da briganti che feriscono e massacrano

la vita, rendendola problematica e spesso priva di ogni dignità e invivibile.

Nelle nazioni dove c'è la guerra le persone incontrano sofferenze inaudite: gente trucidata, distruzione di beni e strutture necessarie, costate anni di lavoro e dappertutto morte e rovine. Ci sono poi condizioni di vita di popolazioni che vivono in una povertà secolare: mancanza di cibo e di acqua, privazione del necessario per una vita umana dignitosa. Si tratta di più di un miliardo di persone, di milioni di bambini private di beni essenziali a cui hanno diritto perché creature umane. Sofferenze per la violenza, per l'ingiustizia, per le oppressioni, per la violazione-negazione costante dei diritti essenziali.

La sofferenza fa parte della vita dell'uomo sulla terra: fin dall'inizio si parla di sudore, di sofferenza, di divisioni; tuttavia siamo chiamati a combattere per le persone, perché la sofferenza è conseguenza del peccato, non è nel piano originario di Dio che chiama l'uomo alla gioia e alla pienezza di vita. Combattendo la sofferenza e la povertà noi collaboriamo ad andare verso il futuro dove non ci sarà né lutto e né pianto.



3 - **Chiamati a promuovere la Pace.** La pace è l'insieme dei beni di tutta la persona umana e di tutta la società in cui vivono le persone umane. La parola ebraica "shalom" esprime il concetto di pace nella pienezza del suo significato di bene messianico nel quale vengono compresi tutti i beni salvifici e i beni umani. Bene essenziale perciò la pace, diritto di creazione. La pace non è solo assenza della guerra e non può ridursi all'equilibrio delle forze contrastanti. La pace è la tutela dei beni delle persone, la tutela e la promozione della persona umana. La pace è in pericolo quando all'uomo non è riconosciuto ciò che gli è dovuto in quanto uomo, quando non viene rispettata la sua dignità e quando la convivenza non è orientata verso il bene comune.

Il Compendio della Dottrina sociale della Chiesa afferma: "Per la costruzione di una società pacifica

e per lo sviluppo integrale di individui, popoli e nazioni, risultano essenziali la difesa e la promozione dei diritti umani” (cf. n. 494).

4 - Siamo molto lontani dal raggiungimento della pace, anzi se da certi punti di vista si fanno passi in avanti, da altri punti di vista il cammino dell'umanità sembra allontanarsene. Basta pensare che più di un miliardo di persone al mondo non hanno il cibo e l'acqua per vivere, che milioni di bambini muoiono per fame, sete, per mancanza di medicine.

Nuove forme di schiavitù si inseriscono nel tessuto sociale, tanto da calpestare crudelmente la dignità dei più deboli, fino ad arrivare all'inaudita strumentalizzazione di persone come pezzi di ricambio. Assistiamo poi all'erosione e al degrado dell'ambiente, della terra che Dio creatore affidò alla cura e alla custodia dell'uomo.

Cosa fare? Come francescani potremmo invocare uno stile di vita che facesse riferimento alla povertà di S. Francesco. Ma è possibile parlare oggi di stili di vita e di pace come ne parlava Francesco, 800 anni fa? Occorre discernere quello che della sua spiritualità e della sua testimonianza rimane valido anche per l'oggi perché essenziale, e ripensare le varie forme di vita significative e possibili nella realtà di oggi. Ad esempio, a prima vista parlare di scelta di povertà oggi spaventa, quando la povertà subita sembra sempre più una minaccia che ci sovrasta! Eppure la povertà come scelta ha un significato enorme anche oggi; ci sono pensatori ed economisti che addirittura dicono che la povertà di Francesco potrebbe portare rimedio ai guai della nostra situazione. Occorre distinguere bene tra povertà subita (miseria) e povertà volontaria, scelta come stile di vita, che è ritrovare il giusto rapporto con le cose, riconoscendone il valore e la destinazione per tutti. Francesco come Gesù Cristo, scelse di essere povero per essere fratello, vicino, a fianco a tutti. Povertà vuol dire gestire le cose da fratelli, amministrarle secondo il piano di Dio.

5 - Di sicuro è necessaria anche per noi una **conversione**: un modo nuovo di porci di fronte ai beni, di fronte ai problemi dell'uomo. Non è possibile che continuiamo ad essere schiavi della dittatura del consumismo che snatura il nostro essere uomo, svuotandolo della sua dignità e della sua bellezza. Abbiamo bisogno di assumere stili nuovi di vita degni della grandezza della nostra umanità. Stili nuovi, ma con il cuore di Francesco, di Gesù Cristo per creare relazioni, fraternità; con stima delle cose, dei beni, delle risorse come doni di Dio per il bene di tutti; cura e custodia, promuovendo, creando condizioni per lo sviluppo e il bene di tutti. Ma tutto questo esige amore, ha bisogno di carità come sorgente da cui sgorgare: solo l'amore può animare e plasmare il nostro agire in direzione della pace e diventare forza capace di trovare vie nuove per il raggiungimento della pace. L'amore non solo verso le singole persone ma anche verso

le mediazioni sociali nelle quali vivono gli uomini; e così diventa carità sociale e politica. La pace deve essere vissuta come valore profondo nell'intimo di ogni persona, nelle famiglie, nelle varie aggregazioni sociali, nella comunità politica.

6 - Si potrebbe pensare che noi non rientriamo in queste realtà, che in fondo il nostro modo di vivere riguarda solo noi, tuttalpiù la nostra famiglia. Invece è vero il contrario: il **nostro modo di vivere nel quotidiano non è indifferente** a questo sconfinato compito della pace, le nostre scelte incidono. Le cose che compriamo, i consumi, come ci comportiamo nella nostra professione, come viviamo nella nostra famiglia, come usiamo il tesoro prezioso del tempo... Perciò si deve discuterne e decidere insieme nella famiglia, nella comunità anche parrocchiale, nella politica. Il criterio di riferimento non sono io, i miei desideri, unicamente il mio guadagno, neanche quello che posso permettermi, ma come il mio consumo, la mia scelta, incide sul creato, incide sulla comunità, come le risorse possono riprodursi ed anzi moltiplicarsi perché le future generazioni possano averne per vivere nella dignità e nella pace.

7 - Dunque **sinteticamente**:

- convertirci dal nostro egoismo, dalla nostra indifferenza, dalla nostra inerzia, dalla nostra immobilità, ed aprirci ad una vita piena di senso, ricca di amore verso Dio e verso i fratelli. I nostri gesti quotidiani siano carichi di responsabilità e di attenzione al contributo che possiamo portare alla pace, alla pienezza, alla gioia dei fratelli, a un vivere insieme diverso.
- il nostro modo di vivere diventi un lievito nuovo: al primo posto non il possesso, il conto in banca, l'accumulo, l'apparenza brillante, il tentativo spesso frustrato di rimanere giovani, ma la relazionalità, l'amicizia, la collaborazione, l'attenzione vicendevole, la gratuità (il dono).
- con le nostre scelte quotidiane e i nostri modi di vivere possiamo contribuire a far sì che tutti abbiano il necessario per vivere dignitosamente, non oppressi, non schiavi, ma da liberi figli di Dio, sentendo gli altri fratelli. Contribuire alla custodia, alla conservazione e allo sviluppo delle risorse di questo giardino, che è la terra, e che il Signore ci ha affidato dando fiducia alla nostra responsabilità e alla nostra creatività. Con il nostro stile di vita ogni giorno possiamo contribuire al fiorire del giardino del Signore o possiamo contribuire alla sua desertificazione.
- sentirci alleati di tutti coloro che lavorano in questo senso e che condividono gli stessi pensieri, a qualsiasi razza o religione appartengano.

*Questi temi trovino posto e profonda attenzione nelle nostre famiglie cercando di educare i figli in questa direzione. Siano oggetto di colloquio e di studio nelle nostre assemblee pastorali ed entrino anche come momenti della nostra preghiera.

p. Lorenzo Di Giuseppe

LINEE PER UN'ETICA DELLA GRATUITÀ E DEL DONO

Attualità della prospettiva francescana

*p. Martín Carbajo Núñez, Ofm**

STILI DI VITA PER UN NUOVO VIVERE INSIEME

ETICA DEL DONO E CUSTODIA DEL CREATO

Nel percorso di approfondimento sugli "Stili di vita per un nuovo vivere insieme", la sessione della Scuola di Pace, tenuta a Roma presso Casa Frate Jacopa nei giorni 14-16 giugno, ha inteso mettere a fuoco il nesso tra il mandato del "custodire" e lo sviluppo di un'etica capace di orientare alla logica del dono.

Senza rifarci al dato originario della creazione voluta per amore, come potremo uscire dall'atteggiamento distruttivo e di violenza instaurato dall'etica dominante, strumentale e utilitaristica? come potremo passare da una cultura dello scarto ad una cultura della fraternità e della condivisione?

Rispondere della gratuità e del dono interpella la nostra fede e chiama in causa la ricerca di modi e vie per attendere nell'oggi a quel "custodire" che è vocazione fondamentale dell'uomo. "E quando l'uomo - ci ricorda Papa Francesco - viene meno a questa responsabilità di custodire, quando non ci prendiamo cura del creato e dei fratelli, allora trova spazio la distruzione e il cuore inaridisce".

Illuminati dalla spiritualità evangelica francescana e dalla Dottrina Sociale della Chiesa, l'incontro sapientemente guidato dalle riflessioni di p. M. Carbajo ofm, docente di Teologia morale, Rettore Pontificia Università Antonianum; e di Mons. A. Casile, Direttore Ufficio Nazionale Cei per i problemi sociali e il lavoro; ha fatto crescere nella consapevolezza che la conversione dall'"io manipolatore" all'"io custode" riguarda anche noi quotidianamente. E spetta a ciascuno di noi inverare nel quotidiano l'etica del dono perché possa alimentare un nuovo ethos sociale. Per la ricchezza delle relazioni proposte pubblichiamo di seguito integralmente la riflessione di p. M. Carbajo e nel prossimo Cantico pubblicheremo la relazione di mons. A. Casile sul tema "Educare alla custodia del creato".

Mi è stato chiesto di parlarvi su un'etica della gratuità e del dono nella prospettiva francescana. Per introdurci al tema, possiamo cominciare ricordando una preghiera che il cardinal G.B. Montini, il futuro Papa Paolo VI, pronunciò nella basilica di Assisi il 4 ottobre 1958:

«Francesco, aiutaci a purificare i beni economici dal loro triste potere di perdere Dio, di perdere le nostre anime, di perdere la carità dei nostri concittadini.

Vedi, Francesco, noi non possiamo estraniarci dalla vita economica, è la fonte del nostro pane e di quello altrui; è la vocazione del nostro popolo, che sale alla conquista dei beni della terra, che sono opere di Dio; è la legge fatale del nostro mondo e della nostra storia.





È possibile, Francesco, maneggiare i beni di questo mondo, senza restarne prigionieri e vittime? È possibile conciliare la nostra ansia di vita economica, senza perdere la vita dello spirito e l'amore? È possibile una qualche amicizia fra Madonna Economia e Madonna Povertà? O siamo inesorabilmente condannati, in forza della terribile parola di Cristo: "È più facile che un cammello passi per la cruna d'un ago che un ricco entri nel regno dei cieli?" (Mt 19,24).

Anche il nostro sant'Ambrogio ci aveva detto quelle parole tremende: "O ricco, tu non sai quanto sei povero!", ma non le ricordiamo più; e non le abbiamo mai bene comprese. E anche tu, Francesco, non hai insegnato ai tuoi figli a lavorare, a mendicare e a beneficiare, cioè a cercare e a trattare questi beni economici, di cui la vita umana non può essere priva?

Così insegnaci, così aiutaci, Francesco, a essere poveri, cioè liberi, staccati e signori, nella ricerca e nell'uso di queste cose terrene, pesanti e fugaci, perché restiamo uomini, restiamo fratelli, restiamo cristiani»

Sì, abbiamo bisogno oggi di imitare Francesco d'Assisi nel suo vivere la gratuità e il dono sentendosi gioiosamente unito a tutto il creato. Egli era un pellegrino, non un turista. Papa Francesco lo ha pubblicamente manifestato con i gesti e con le parole. All'inizio del suo pontificato, diceva ai giornalisti: "Francesco d'Assisi è per me l'uomo della povertà, l'uomo della pace, l'uomo che ama e custodisce il creato; in questo momento anche noi abbiamo con il creato una relazione non tanto buona, no? È l'uomo che ci dà questo spirito di pace, l'uomo povero ... Ah, come vorrei una Chiesa povera e per i poveri!".

Tutto è grazia, ha aggiunto il pontefice, e «quando noi vogliamo fare in una modalità dove la grazia» viene «un po' lasciata da parte, il Vangelo non ha efficacia» «Quando troviamo apostoli che vogliono fare una Chiesa ricca e una Chiesa senza la gratuità della lode, la Chiesa invecchia, la Chiesa diventa una ong (Papa Francesco, Omelia 11-06-2013).

1. IL BISOGNO DI UN'ETICA DELLA GRATUITÀ E DEL DONO

Nel corso dell'esposizione useremo con una certa frequenza i concetti di dono e gratuità. Conviene indicare fin dall'inizio che il dono non va sempre

unito alla gratuità, perché può rispondere a un obbligo oppure a motivi rituali. Può anche essere ridotto a un regalo "a costo zero" (gratis), che risponde a motivazioni utilitaristiche o consumistiche. Più che al "costo zero", la gratuità si associa a un valore infinito: qualunque traduzione monetaria la svaluterebbe.

"Andate, dunque, per l'elemosina con fiducia e animo gioioso, con la benedizione del Signore Dio. E dovete andare più liberamente e con animo più gioioso di uno che per una sola moneta offrissi in cambio cento denari, poiché a coloro cui chiedete l'elemosina voi offrite in cambio l'amore di Dio, quando dite: 'fateci l'elemosina per amore del Signore Dio!': e, a paragone dell'amore di Dio, cielo e terra sono un nulla" (CAss 51).

La gratuità non è un contenuto, bensì l'atteggiamento o il proposito di chi agisce accogliendo e rispettando l'altro, considerandolo come un fratello, senza cercare di dominarlo o usarlo. Non a caso lo stesso vocabolo greco *kharis* (grazia, fonte di gioia) è all'origine delle parole "carisma" e "gratuità" (latino: *gratuitus, gratia*). La felicità pubblica è possibile solo quando ognuno si dona per costruire la comunità e quando persone carismatiche, come Francesco d'Assisi, aiutano a riscoprire il potenziale dell'amore-agape nella vita pubblica. L'economia francescana è espressione di quella logica del dono-gratuità che alimenta le relazioni fraterne nella ricerca, libera e generosa, del bene comune.

La gratuità non si riduce ad assenza di ricompensa (gratis, costo zero): esige anche una motivazione interna positiva che sia espressione di libertà e di apertura all'incontro interpersonale. Se viene a mancare questo elemento relazionale, si potrà parlare di altruismo, beneficenza, filantropia, ma non di gratuità; sarà *per* gli altri, ma non *con* gli altri; creerà dipendenza, umiliazione, ma non reciprocità né autentica relazione.

L'uguaglianza e l'equivalenza non devono essere matematiche; è sufficiente che i beni relazionali in gioco compensino la differenza esistente tra i doni scambiati. Diceva Tacito che i doni sono benvenuti purché possano essere corrisposti. Se sono troppo grandi, invece di gratitudine genereranno odio.

1.1. La gratuità esclusa o ignorata

Secondo Todorov, le principali correnti del pensiero filosofico europeo presuppongono che l'uomo non sia intrinsecamente sociale e quindi non abbia veramente bisogno di vivere in società, anche se quest'ultima gli potrebbe risultare conveniente. Di fatto, oggi si pensa che lo scopo dell'attività economica sia la massimizzazione della ricchezza e che questo escluda la possibilità di relazioni gratuite e fraterne.

"Si è malauguratamente instaurato un sistema che considerava il profitto come motore essenziale del progresso economico, la concorrenza come legge suprema dell'economia, la proprietà privata dei mezzi di produzione come un diritto assoluto,

senza limiti né obblighi sociali corrispondenti” (PP 26).

Se si promuove la generosità dei benestanti, ciò avviene solo per far digerire meglio le enormi disuguaglianze provocate dalla guerra economica, ma non si mette in discussione il sistema che le ha provocate. I ricchi si presentano come benefattori dell'umanità, perché incrementano la ricchezza e, inoltre, sono generosi con quelli che non si impegnano o non sanno guadagnarsi da vivere. Questa concezione risulta umiliante per quelli che non sono in grado di competere nell'ambito del mercato e, pertanto, diventano oggetti passivi (e anonimi) della carità altrui. Invece di essere protagonisti, vengono ridotti a parassiti sociali.

1.2. La rivalutazione della gratuità

Superate le difficoltà e la miseria del periodo post-bellico, durante gli anni Sessanta del secolo scorso regnava un notevole ottimismo sulla capacità umana di sradicare la povertà e le disuguaglianze.

Sembrava evidente che lo sviluppo economico sarebbe stato in grado di assicurare felicità e benessere a tutta l'umanità e di garantire un futuro di pace. Non si avvertiva ancora come urgente il problema della sostenibilità dell'ecosistema. Orientando gli aneliti e le speranze di quell'epoca, Paolo VI dichiarò profeticamente che lo sviluppo integrale “di tutto l'uomo e di tutti gli uomini” “è il nuovo nome della pace” (PP 42; 87).

Negli ultimi decenni, tuttavia, si è insistito maggiormente sui rischi che tale sviluppo implica e sulla necessità che esso vada sempre legato ai beni relazionali, tra cui la reciprocità, l'emotività e la gratuità. Già nel 1974, Easterlin constatava che il solo aumento dei beni materiali non basta per garantire la felicità delle persone.

Il consumismo obbliga a una crescita indefinita del prodotto lordo che mette in pericolo la sostenibilità dell'ecosistema, così come affermava, nel 1972, il Rapporto sui limiti dello sviluppo. È necessario, quindi, rivedere il nostro stile di vita e il modo di relazionarci. Non è solo un problema di ecologia fisica, ma anche di ecologia umana.

1.3. L'attualità del pensiero francescano

In questo nuovo contesto, acquisisce forza la prospettiva francescana, che ribadisce la necessità di unire efficienza e solidarietà, beni materiali e beni

relazionali, capitale economico e capitale sociale. Anche se, in una situazione ideale, si riuscisse a ridurre la povertà materiale, non per questo diminuirebbe la necessità della “*comunitas*”.

Negli ultimi decenni, infatti, l'attualità e la rilevanza del pensiero francescano hanno beneficiato di un crescente riconoscimento. L'enfasi che i seguaci di Francesco danno alla libertà, al dialogo e alla fraternità, in tutti i campi della vita umana, anche in quello economico, risulta chiaramente in sintonia con le aspirazioni dell'uomo contemporaneo. Di fatto, Duns Scoto, “maestro e guida della Scuola Francescana”¹, fu proposto da Paolo VI, nel 1964, come modello dello spirito del dialogo che il Concilio Vaticano II aveva incoraggiato e che egli stesso aveva adottato come aspetto rilevante del suo pontificato (Es 27). La dottrina e la personalità del Dottore sottile sono consone a quell'atteggiamento ospitale che Paolo VI richiede per incoraggiare sia il dialogo ecumenico, interreligioso e interculturale, sia l'incontro con il mondo contemporaneo e con l'ateismo.



Roma, 15 giugno 2013, partecipazione alla Veglia per la vita.

“Nella nostra epoca, pur ricca di immense risorse umane, tecniche e scientifiche [...], il Beato Duns Scoto si presenta [...], per la Chiesa e per l'intera umanità, Maestro di pensiero e di vita”². Dal suo tesoro intellettuale “si potranno ricavare lucide armi per combattere e allontanare la nube nera dell'ateismo che offusca l'età nostra”. Inoltre, “la dottrina di Scoto potrà offrire un aureo ordito” per poter “tesse- re sereni colloqui” con altre confessioni cristiane³. Giovanni Paolo II conferma l'esemplarità di Scoto per un “serio dialogo nella ricerca dell'unità” e ratifica che egli è “ancor oggi un pilastro della teologia cattolica, un Maestro originale e ricco di spunti e sollecitazioni”.

Se nel periodo post-conciliare il dialogo era stato proposto come atteggiamento fondamentale nell'incontro della Chiesa cattolica con gli altri credenti e con il mondo secolarizzato, attualmente è visto sempre più come una condizione indispensabile per la convivenza pacifica nella società globa-

le. Bauman afferma che il dilemma attuale dell'umanità consiste nel "parlare insieme o morire insieme"⁴. Sono in gioco la vita umana e la sostenibilità di tutto l'ecosistema.

2. PRINCIPI BASILARI PER UN'ETICA DELLA GRATUITÀ
Il contributo francescano a un'etica della gratuità e del dono si basa su quattro principi fondamentali e correlativi: libertà, gratuità, fraternità e bene comune.

2.1. Il principio di libertà

La libertà e la gratuità vanno sempre unite. Senza libertà non c'è gratuità e viceversa. Inoltre, la libertà e la gratuità portano necessariamente alla fraternità e al bene comune. Riconoscendo che tutto è frutto gratuito di una volontà amorosa, l'essere umano si sente sollecitato al dono di sé e all'incontro rispettoso, disinteressato, con tutta la creazione.

L'attuale concezione della libertà si afferma con il cristianesimo⁵, ed è un fatto riconosciuto da Hegel: "La libertà è l'essenza propria dello spirito e cioè la sua stessa realtà. Intere parti del mondo, l'Africa e l'Oriente, non hanno mai avuto questa idea e non l'hanno ancora: i Greci e i Romani, Platone e Aristotele e anche gli Stoici non l'hanno avuta: essi sapevano, per contrario, che l'uomo è realmente libero mercé la nascita (come cittadino ateniese, spartano ecc.) o mercé la forza del carattere o la cultura, mercé la filosofia [...]. Quest'idea è venuta nel mondo per opera del cristianesimo, per il quale come tale l'individuo ha un valore infinito, ed, essendo oggetto e scopo dell'amore di Dio, è destinato ad avere relazione assoluta con Dio come spirito, e a far sì che questo spirito dimori in lui: cioè l'uomo è in sé destinato alla libertà"⁶.

Seguendo l'ispirazione del fondatore, i francescani elaborano una scuola di pensiero – il

volontarismo – che difende la libertà come paradigma interpretativo di tutto quanto esiste, contrapponendosi così al freddo intellettualismo delle filosofie che interpretano la realtà come necessaria ed inevitabile, perché logica. Queste filosofie sostengono che il fatto di agire in modo necessario sia un segno della propria perfezione, perché non vengono contemplate altre azioni oltre all'unica adeguata.

La Scuola francescana afferma che Dio, Sommo Bene, è un essere completamente libero, creativo e disinteressato⁷: nulla gli viene imposto come necessario o universale, giacché può scegliere tra innumerevoli possibilità. Tutti gli esseri sono espressione di quella libertà amorosa che va oltre ogni capacità umana di comprensione.

2.2. Il principio di gratuità e l'effetto spiazzamento

Avendo creato il mondo come spazio per l'incontro libero e affettuoso, Dio fa alleanza con il suo popolo, si lega, e non per questo smette di essere infinitamente libero. Pertanto, non ha senso ridurre il concetto di libertà ad assenza di costrizione. La vera libertà è inseparabile dalla gratuità e dal dono. Nella logica francescana di gratuità, le relazioni puramente commerciali e utilitaristiche dell'*homo oeconomicus* sono subordinate alla gratuità, alla contemplazione, all'ospitalità, alla festa, al senso ludico, allo stare insieme, alla condivisione gioiosa e disinteressata. Dobbiamo potenziare in noi "quell'atteggiamento disinteressato, gratuito, estetico che nasce dallo stupore per l'essere e per la bellezza" (CA 37).

Oggi si fa ricorso frequentemente ad incentivi e ricompense nell'ambito imprenditoriale, ma raramente si riconosce l'importanza del dono-gratuità. Senza di esso, si cade facilmente nel cosiddetto "effetto spiazzamento" (*crowding-out*)⁸, perché



l'incentivo materiale annulla le motivazioni intrinseche dell'individuo e, a lungo andare, porta a un rendimento inferiore.

A tale proposito è risultato chiarificatore lo studio realizzato da Titmuss, nel 1970, nel quale si dimostrava che i donatori di sangue erano più generosi quando non ricevevano alcun compenso economico⁹. Con l'elargizione di un compenso, venivano meno sia la considerazione sociale (*social reward*) sia il valore che l'azione avrebbe avuto agli occhi di chi la compiva. Se un'impresa o un'istituzione fanno vedere che danno molta importanza al denaro, logicamente attireranno maggiormente quelli che, al momento di cercare un lavoro, sono mossi quasi esclusivamente da interessi pecuniari, senza altre motivazioni intrinseche. Questo non vuol dire che l'impresa etica debba per forza offrire un salario inferiore, per dissuadere i lavoratori che non sono in sintonia con i suoi ideali altruistici. L'auto-selezione dei candidati avviene soprattutto in base al modello ideale di lavoratore che l'organizzazione pubblicizza e, quindi, è necessario che l'impresa illustri chiaramente la sua ideologia, i suoi obiettivi e le sue priorità. Quando si punta al massimo, la gente risponde con generosità; al contrario, quando si abbassa il livello di ideali, si favorisce ancora di più la mediocrità, tanto dei lavoratori come della stessa istituzione¹⁰.

2.3. Il principio di fraternità

I seguaci di Francesco d'Assisi propongono il principio di fraternità come guida e orizzonte dell'attività umana. In questa prospettiva, il prossimo non è un avversario da sconfiggere o ingannare per salvaguardare i propri interessi, ma un fratello del quale mi sento responsabile. Il suo valore non dipende da ciò che produce, ma dal semplice fatto di esserci. Il principio di fraternità porta a sentirsi responsabili dell'altro, a volergli bene come ad un fratello. In questa prospettiva, piuttosto che dare delle cose, il soggetto dona se stesso; invece di voler prevalere su un antagonista e di sconfiggerlo, ognuno cerca di aiutare l'altro a svilupparsi pienamente come persona unica e irripetibile nel contesto della comunità.

La fraternità va sempre unita alla relazione personale e mette in gioco non solo i beni economici, ma anche i beni relazionali. Ciascuno dà generosamente, in proporzione alle proprie possibilità (proporzionalità)¹¹, senza fare dei calcoli sulla base di ciò che potrebbe ricevere o che ha già ricevuto (equivalenza). La gratuità, in effetti, è la dimensione "sovra-etica" dell'agire umano, perché la sua logica è quella della sovrabbondanza, che sta su un piano diverso dalla logica dell'equivalenza che si esprime nella giustizia. Piuttosto che fare un interscambio di prodotti dello stesso valore, ognuno dona all'altro quello che può. Infatti, quando l'altro è considerato un fratello, non si calcola minuziosamente l'equivalenza del valore dei prodotti che vengono scambiati e



Roma, 16 giugno 2013, Pellegrinaggio a S. Francesco a Ripa.

nemmeno risulta umiliante il fatto di dover chiedere aiuto, perché ognuno dona all'altro secondo le proprie possibilità. I beni relazionali che stanno in gioco compensano ampiamente l'eventuale differenza di valore tra i prodotti scambiati.

2.4. Il principio del Bene comune

Il Concilio Vaticano II ha definito il principio del bene comune come "l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente" (GS 26; 74). Questo principio mette al centro il soggetto concreto e, a partire da esso, analizza le dimensioni etiche della realtà sociale. In questa prospettiva, il "bene comune" non è sinonimo di "bene totale", benché il liberalismo materialista cerchi di renderli intercambiabili.

Con la rivoluzione industriale e con l'affermazione della filosofia utilitarista di Bentham, l'economia di mercato smette di perseguire il bene comune e assume come unico obiettivo la massimizzazione dei benefici. Si giustifica la ricerca dell'interesse personale, senza preoccuparsi della comunità:

"L'interesse della comunità è una delle espressioni più generiche che si possano trovare nella fraseologia della morale [...]. La comunità è un corpo fittizio, composto dalle singole persone considerate come sue membra. Quindi che cos'è l'interesse della comunità? La somma degli interessi dei vari membri che la compongono"¹².

Il concetto di efficienza è limitato alla produzione di beni materiali e si sacrifica ogni cosa per conseguire questo obiettivo. Se l'altro è uno sconosciuto mi sarà più facile cercare di approfittare di lui; pertanto, si privilegiano gli scambi commerciali impersonali.

Nella prospettiva cristiana, tuttavia, il bene comune è un principio etico che non si limita al benes-

sere economico o a una semplice somma degli interessi particolari (CA 47). Il cristianesimo, infatti, intende promuovere lo sviluppo dell'essere umano in tutte le sue dimensioni.

“Il bene comune non consiste nella semplice somma dei beni particolari di ciascun soggetto del corpo sociale. Essendo di tutti e di ciascuno è e rimane comune, perché indivisibile e perché soltanto insieme è possibile raggiungerlo, accrescerlo e custodirlo [...]. Nessuna forma espressiva della socialità [...] può eludere l'interrogativo circa il proprio bene comune, che è costitutivo del suo significato e autentica ragion d'essere della sua stessa sussistenza” (Cdsc 164-165).

CONCLUSIONE

Avendo come modello la comunione eucaristica, i francescani promuovono lo sviluppo dell'intrinseca capacità umana di donazione. Non basta risolvere le necessità materiali, bisogna aiutare il bisognoso a ritrovarsi come persona, a sentirsi utile, apprezzato, e a collaborare gioiosamente alla costruzione della comunità. I frati propongono un tipo di impegno responsabile che porti a far fruttificare i propri talenti e a integrarsi bene nel corpo sociale.

Si può possedere un enorme capitale economico ed essere poveri in capitale sociale, cioè in “quell'insieme di relazioni di fiducia, di affidabilità, di rispetto delle regole, indispensabili ad ogni convivenza civile” (CV 32). La legittima ricerca del beneficio personale non può essere perseguita a danno dell'ecosistema, mettendo a repentaglio il bene altrui o disinteressandosi del prossimo.

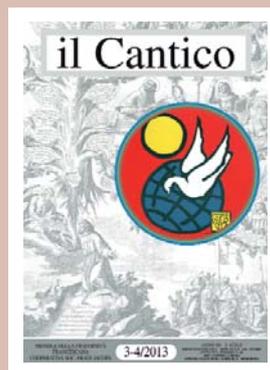
Il senso di gratuità e fraternità si estende anche a tutta la creazione. Continuando l'opera creatrice di Dio che è Amore, l'essere umano è chiamato a entrare in comunicazione affettuosa con ogni creatura. L'attività umana deve rispettare ed evidenziare il valore delle singole realtà (nominalismo) e il radicale orientamento verso il bene di tutto quanto esiste.

Il volontarismo francescano sottolinea la bontà e singolarità di ogni essere, perché tutti sono frutto della volontà libera e amorosa di Dio. L'Amore che è Dio, ha fatto della creazione un bel poema, un libro, la cui dignità e bellezza globale possono essere captate solo da uno spirito contemplativo. Tutti siamo intimamente relazionati nella carità, perché facciamo parte di un unico progetto di amore. Ogni creatura, con la sua dignità e il suo obiettivo specifico, ha una propria voce nel cantico armonico che l'uomo indirizza al Creatore insieme a tutte le altre creature, mentre cerca di anticipare i cieli nuovi e la terra nuova.

* Rettore della Pontificia Università Antonianum

¹ BENEDETTO XVI, «Lettera apostolica in occasione del VII centenario della morte del beato Giovanni Duns Scoto» (24-10-2008): OR (24-12-2008) 8.

² GIOVANNI PAOLO II, «Confermazione del Beato Duns Scoto e proclamazione della beata Dina Bélanger» (20-03-1993), n. 4,



IL CANTICO

“Il CANTICO” continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere “Il CANTICO” versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale

Frate Jacopa – Viale delle Mura Aurelie 8 – 00165 Roma
IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il CANTICO on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere “Il CANTICO” e riceverai in omaggio il volume “Battezzati in Cristo Gesù”, o, a scelta, “La custodia dei beni di creazione”, Ed. Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma.

La raccolta del CANTICO online: un'opportunità da non perdere

Raccolto in un unico volume “Il CANTICO online” e cartaceo 2012 per ritrovare importanti riflessioni frutto del nostro cammino e dare l'opportunità, anche a chi non ha potuto accedere alla lettura in internet, di usufruire dell'interessante materiale proposto. Puoi richiederlo a Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Viale delle Mura Aurelie 8 - 00165 Roma - Tel. 06 631980 - 328 2288455 - info@coopfratejacopa.it.

in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*. XVI/1 (1993) 708-713.

³ PAOLO VI, Lettera apostolica *Alma parens*, (14-07-1966), n. 11 e 14: AAS 58 (1966) 609-614.

⁴ Z. BAUMAN, «Parlare insieme o morire insieme: dilemma di tutto il pianeta», in CEI, *Parabole mediatiche. Fare cultura nel tempo della comunicazione* (Edb, Bologna, 2003) 23-34.

⁵ M. COZZOLI, *Etica teologica della libertà* (San Paolo, Cinisello Balsamo 2004) 46-47.

⁶ G. W. F. HEGEL, *Enciclopedia de las ciencias filosóficas* (Libertad, Buenos Aires 1944) § 482, 336. «Tutti gli uomini sanno di essere liberi e cioè è libero l'uomo in quanto uomo». Id., *Lecciones sobre la filosofía de la historia universal* (Revista de Occidente, Madrid 1974) 68. [La traduzione è mia].

⁷ Nell'atto di creare, Dio non è mosso dall'interesse o dalla necessità, ma dall'amore: DUNS SCOTO, *Ordinatio*. III d.27 q.un. n.18-20 (Vat X 53-55)

⁸ B. S. FREY, *Not just for the money: An economic theory of personal motivation* (Edward Elgar, Cheltenham 1997).

⁹ P. ALCOCK - A. OAKLEY, *Introduction*, in P. ALCOCK et al. (eds.), *Welfare and wellbeing: Richard Titmuss's contribution to social policy* (Policy, Bristol 2001) 1-10, qui 5.

¹⁰ L. BRUNI - A. SMERILLI, *Benedetta economia. Benedetto di Norcia e Francesco d'Assisi nella storia economica europea* (Città Nuova, Roma 2010) 95.

¹¹ «Reciprocity demands adequacy of response, not mathematical equality». K. POLANYI, *Primitive, archaic, and modern economies* (Beacon, Boston 1971) 89.

¹² J. BENTHAM, «Introducción a los principios de la moral y la legislación», in Id. *Antología* (Península, Barcelona 1991) 46.

AMMINISTRATORI DEL BENE DELLA FAMIGLIA

Sulle orme di S. Francesco

L'assunzione della sapienza della povertà riguarda in modo specifico la famiglia: una famiglia che dobbiamo imparare a vivere innanzitutto non come progetto «nostro» ma come progetto di Dio a cui siamo chiamati a collaborare.

Contro il rischio sempre più presente oggi di rinchiusersi in un amore auto-possessivo, basato sulle sole proprie forze, la radicale povertà a cui ci richiama la penitenza francescana diventa via per aprirci alle potenzialità dell'amore di Dio, al suo progetto di amore. Ci chiama a ricercare insieme la sua volontà, ad essere insieme l'uno per l'altro come coniugi «*servi del Signore*», riconoscendo giorno dopo giorno le meraviglie del Signore nella nostra fragilità. Ci chiama a riconoscere nel «matrimonio sacramento» la potenza dell'amore di Dio, crescendo giorno dopo giorno nella scoperta di un dono ricevuto, il Matrimonio, che non è solo in funzione di se stessi, ma per il bene di ogni uomo e di tutti gli uomini.

L'essere «*amministratori dei beni ricevuti*», coinvolge gli sposi a divenire amministratori del bene grande della famiglia a favore di tutta l'umanità.

Essi sono chiamati a mantenere alto il valore della sponsalità, della nuzialità, in questa nostra società che sta facendo di tutto per disattendere il piano di Dio sull'uomo e sulla donna; a mantenere alto il valore dell'amore in questa società che vive ormai in una eclisse di amore e che, continuamente preoccupata del produrre e del fare, sta smarrendo il senso della vita che si dà solo nell'amore e per amore.

L'impovertimento dell'umano, oggi così evidente, interpella come non mai a rimettere in gioco tutte le potenzialità di amore e di speranza insite nella famiglia. Interpella a vivere in pienezza l'intimità familiare per poter fecondare di rinnovato senso le

relazioni sociali e poter garantire i valori interiori della società, attraverso la edificazione di vere famiglie, comunità di amore.

È questo il grande compito che si presenta ai nostri occhi: siamo chiamati anche noi, come famiglie, sui passi di Francesco a «*farci poveri per farci prossimi*»;

per farci prossimo a tante altre famiglie che sono in una agonia di amore; alle tante persone sole, abbandonate, ai tanti privi di famiglia; per farci prossimo ai milioni di poveri del mondo ai quali siamo chiamati a ridare nei fatti la dignità di fratelli.

E questo richiede vigilanza, discernimento, tutta l'attenzione e la cura per essere in cammino...

Un «farsi povero» che va ricercato nelle modalità concrete e che oggi più che mai pone la famiglia nella necessità di affrancarsi dall'eresia del consumismo imperante a cui tutto si subordina.

È col nostro stile di vita infatti che abbiamo possibilità di incidere in modo fraterno o in modo cainesco nei riguardi di tanta parte dell'umanità ridotta a vivere

in condizioni subumane dall'egoismo di una piccola elite. Di quella elite facciamo parte anche noi, appartenenti al cosiddetto mondo civilizzato.

Il nostro attuale benessere è ingannevole in quanto poggia su un consumo di risorse che va a danno della sostenibilità ecologica, della giustizia mondiale e delle generazioni future. Dietro al nostro sviluppo, al nostro progresso c'è l'esclusione di interi popoli, la distruzione della natura e si profilano ombre sempre più minacciose per il futuro. Le generazioni attuali stanno consumando risorse non rinnovabili e attentando al nucleo costitutivo della vita in una sperimentazione genetica di proporzioni inimmaginabili prima.

Ed è ormai chiaro che non sono solo le risorse della natura che vengono erose; anche le risorse spiri-



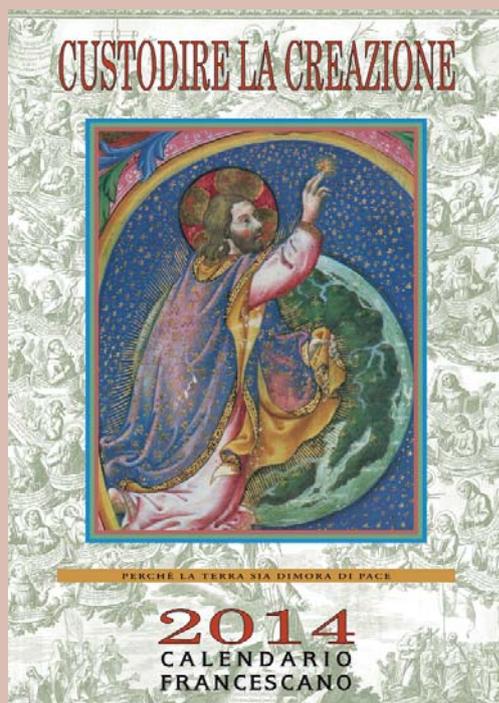
tuali e sociali, le risorse della convivenza umana vengono ad essere dilapidate.

Questo è un fatto che ci riguarda profondamente come famiglie perché la famiglia è il primo fulcro della società e lo è anche dal punto di vista economico. È la famiglia il primo ambito educativo che orienta le scelte. È la famiglia che, proprio per l'etica del cuore che le è connaturale, può combattere l'egoismo prevaricatore. È la famiglia che proprio per le sue risorse può meglio resistere al delirio di onnipotenza oggi imperante per vivere una etica del limite, una etica della sobrietà, un'etica della gratuità.

Non possiamo dirci famiglie cristiane se non cominciamo a pensarci come unica famiglia umana, sforzandoci di rendere evidente con la nostra vita che tutta l'umanità ha un destino di famiglia, di unica famiglia di Dio.

La famiglia, culla di socialità, è il luogo in cui si scopre che il proprio io è costitutivamente in relazione. La famiglia è il luogo privilegiato della cura per condividere esperienze umane profonde fatte di rispetto per le differenze, passione per il dialogo e

CALENDARIO FRANCESCANO 2014

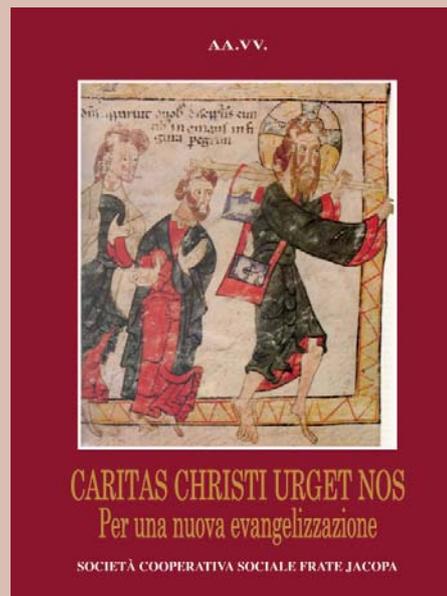


Il Calendario Francescano 2014 col tema guida "Custodire la creazione" fa memoria nello scorrere dei mesi e dei giorni di un importante aspetto dell'evangelizzazione, l'evangelizzazione del creato, sollecitandoci anche con la bellezza delle immagini ad accoglierne la preziosità, orma dell'"Altissimo Onnipotente Bon Signore".

Leggi la presentazione del calendario in www.coopfratejacopa.it.

Richiedi il calendario a info@coopfratejacopa.it.

TESTO DI FORMAZIONE 2013-2014



"Caritas Christi urget nos" (2Cor 5,14). Queste parole, con le quali si apre l'orizzonte dell'evangelizzazione proposto dall'Anno della Fede (Porta Fidei, 7), sono state scelte come titolo del presente testo perché costituiscono l'animo per una nuova evangelizzazione che, lungi dal poter essere l'esito di un dovere inteso in senso moralistico, può generarsi solo da una profonda esigenza interiore, dal non poter trattenere per sé il dono ricevuto, poiché il dono della fede riempie di senso la nostra vita ed è ciò che dà stabilità e pienezza ad ogni vita.

Leggi la presentazione del testo in www.coopfratejacopa.it.

Richiedi il testo a info@coopfratejacopa.it.

premura per le necessità degli altri, in particolare dei più fragili.

La famiglia è dunque il soggetto deputato naturalmente alla cura di nuovi stili di vita. Una cura che agli stessi genitori richiede la forza di iniziare una revisione della propria vita per comunicare ai figli la capacità di compiere scelte responsabili e lungimiranti per il loro futuro. Fa parte del compito difficile, delicato, fondamentale dell'educare i figli.

Con la testimonianza della loro vita i genitori aiutano i figli a incontrare Dio, a sentirlo vicino, amico sincero della loro felicità. Con essi ricerchino una vita sobria che tenga conto delle conseguenze delle proprie azioni sullo stato di salute del creato e sulla vita di tanti altri uomini nostri fratelli; li aiutino a essere liberi dal consumismo e dagli stereotipi che rendono schiavi, per aprirsi alla gioia della condivisione e della convivialità. Uno stile di vita essenziale è il più grande dono che possiamo fare ai nostri figli per crescere in sapienza e dignità.

Argia Passoni



Con il patrocinio del
Comune di Predazzo



Fraternità Francescana
e Cooperativa Sociale
Frate Jacopa



"CUSTODIA DEL CREATO COME STILE DI VITA: GRATUITÀ, RECIPROCIÀ, RIPARAZIONE"

Bellamonte, Sala polifunzionale, 28-30 agosto 2013

MERCOLEDÌ 28/8 - ORE 16,30

SPECIALE APERTURA

Presentazione dell'Enciclica "Lumen Fidei" di Papa Francesco. A cura di Don Massimo Serretti, Docente di Teologia Dogmatica, Pontificia Università del Laterano.

Intervento del Parroco, Don Giorgio Broilo

GIOVEDÌ 29/8 - ORE 16,30

Saluto della Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa
Intervengono: Dott.ssa Maria Bosin, Sindaco di Predazzo; Giacobbe Zor-
tea, Presidente Parco di Paneveggio - Pale di S. Martino; Dott. Bruno Cro-
signani, Direttore Uff. Distrettuale Forestale di Cavalese

"A colloquio con l'autore" a cura di Lucio Dellasega, Assessore alla cultura
Presentazione del libro "Gli orti di Predazzo. Una storia, tante storie". In-
tervento dell'autrice Lucia Baldo

VENERDÌ 30/8 - ORE 9,30

Introduzione ai lavori a cura di Argia Passoni

Saluto del Sindaco di Predazzo, Dott.ssa Maria Bosin

"Questione ambientale e beni comuni: quali risposte individuali e collettive?"
(Dott. Rosario Lembo, presidente Comitato Italiano Contratto per l'acqua)

"La famiglia custode del creato" (P. Lorenzo Di Giuseppe ofm, docente di
teologia morale)

"In cammino per nuovi stili di vita" (Dott.ssa M. Rosaria Restivo, Master
ASA Università Cattolica)

"Testimonianza su nuovi stili di vita per un nuovo vivere insieme" (Famiglia
Marzia e Ignazio Ciampi)

VENERDÌ 30/8 - ORE 16,30

*"Valorizzazione francescana dell'ambiente. L'esemplarità di 'Home' di
Y. Arthus Bertrand"* (Dott.ssa Loretta Guerrini, docente di analisi del
film, Dip. Arti Visive, Università di Bologna)

"Le sfide del tempo" (Dott. Antonio Verga, Amministratore Delegato
Centro Epon Meteo)

Conclusioni

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa

Viale Mura Aurelie, 8 - 00165 Roma - Cell. 3282288455

www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - <http://ilcanticofratejacopa.net>

STILI DI VITA PER UN NUOVO UMANESIMO

*Alla luce della spiritualità francescana
Sintesi della relazione alla Scuola di pace - Bologna, 21 aprile 2013*

*p. José Antonio Merino, ofm**

Premessa

Il francescanesimo fondamentalmente è **sensoriale**: parte dalla vita, riflette sulla vita e ritorna alla vita.

S. Francesco è l'uomo dei sogni, dei desideri e perciò è capace di creare **orizzonti nuovi**. Ed è importante che anche noi continuiamo questa spiritualità. Il Santo di Assisi non ha scritto testi di teologia, di diritto, di sociologia, ma ha dato la possibilità di creare una grande spiritualità e una grande scuola. Non gli era congeniale la teologia del testo, ma la **teologia del gesto** che si caratterizza nella cordialità, nella simpatia, nell'amabilità, nella sorpresa, nel sorriso.

Certi gesti valgono più di un testo, come ci sta insegnando Papa Francesco.

Secondo Max Scheler, S. Francesco è stato uno degli scultori della cultura dell'occidente; è stato il primo ad avere una visione dell'**amore unitario**: verso Dio, verso la società e verso la natura.

Per Einstein è il simbolo della **fratellanza universale**. Per Lynn Toynbee rappresenta l'utopia della società futura e ci offre il superamento dell'odio che è contro l'amore. Per Freud rappresenta l'umanesimo che deriva dalla liberazione dalla schiavitù del denaro. Lynn White ha dato la colpa dell'attuale crisi ambientale al mondo religioso, ma ha proposto S. Francesco come patrono dell'ecologia.

I problemi attuali

Ne consideriamo quattro.

Il primo riguarda l'indifferenza, l'ateismo. Ebbene l'umanesimo francescano ha straordinarie possibilità di **dialogo** con l'ateismo.

Interessante è la famosa affermazione di Scoto: "Homo capax Dei". L'uomo è capace di Dio, cioè Dio è in ogni uomo quello che l'uomo gli permette di essere. In questa ottica la persona ha un valore grandissimo!

Il secondo riguarda il problema sociale dell'ingiustizia, della violenza, della non-pace... L'umanesimo francescano può essere un fermento per portare la pace nell'ambiente in cui viviamo.

Il terzo problema è ecologico. Lo spirito francescano ha una teologia molto interessante sulla natura. In particolare il pensiero in S. Bonaventura e in Scoto è molto profondo in merito alla bellezza e alla presenza di Cristo nella natura.

L'ultimo è il problema culturale. Oggi è diffuso il nichilismo per cui non esistono più valori. È "l'ospite inquietante" che ci fa dire: "Dio è morto". Questi quattro problemi sono concentrici.

L'umanesimo fa in modo che l'uomo sia più umano. L'umanesimo francescano è un pensiero, un sentimento, un atteggiamento.

Il vero umanesimo è integrale, è un atteggiamento globale della vita. Consiste nel modo di vivere i rapporti personali, interpersonali, gli impegni sociali, il lavoro, il riposo, la festa... Vede la persona come un rapporto, una realtà sempre aperta. La grandezza del francescanesimo consiste nell'apertura a Dio, alla società, alla natura, alla storia, alla cultura...

Noi viviamo in un mondo secolarizzato che ha cominciato ad esistere già nel Rinascimento e che si caratterizza nell'antropocentrismo. La nostra è la cultura dell'io di origine cartesiana. Il nostro linguaggio usa infatti queste espressioni: io penso, io desidero, io voglio... E chi non è 'io' piano piano diventa 'anti-io'.

Ecco allora che si crea una rottura tra l'uomo e le diverse realtà: tra l'io e Dio, tra l'io e il tu fino ad arrivare all'antagonismo, al terrorismo.

In una società disarmonica l'umanesimo francescano porta una grande **armonia**.

I quattro elementi che caratterizzano la società attuale sono il soggettivismo, l'individualismo, l'autonomia dalle norme, la critica di tutto. Ma questo è un umanesimo a porte chiuse!

S. Francesco è il contrario di tutto ciò, perché ha voluto prima di tutto riformare se stesso.

Ma oggi non si pensa più!

Compito dei francescani è diffondere il **pensiero pensante**, creare cultura e non soltanto riceverla.



Qual è il supplemento d'anima da dare all'Unione Europea per far sì che non scompaia? In un mondo in cui tutto è merce, tutto è mercato che cosa accade alla persona?

Percorsi di speranza

Il vero umanesimo si deve tradurre in un **cammino** della persona che è una realtà immensa. Si pensi all'opera di S. Bonaventura: "Itinerarium mentis in Deum".

Tutto il pensiero francescano si può rappresentare come un cammino di vita. È vitalista, mentre oggi solitamente si fa riferimento a schemi mentali, a teorie, a ideologie. Parte dalla vita e vuole trasformarla in un continuo rapporto verso Dio, verso gli altri, verso la natura, in uno stile che si può denominare **fratellanza**.

L'uomo deve **formarsi imparando ad abitare il mondo** lì dove si trova a vivere, mentre nelle scuole o nelle università si viene solitamente informati e istruiti tecnicamente. Un'altra nota umanistica consiste nel **correggere la nostra memoria storica**, poiché ogni popolo tramanda grandi valori, ma anche grandi disvalori. Bisogna anche **superare la categoria della conflittualità** in una cultura in cui sembra che per realizzare se stessi si debba combattere con un nemico e in cui la persona vale per quanto produce.

Oggi si respira un clima di violenza molto forte presente anche nelle forme culturali, politiche,

ideologiche, religiose, economiche, propagandistiche, giuridiche, pedagogiche... Così si violano i diritti più elementari: la vita, il lavoro, la casa, la famiglia, il rispetto, il pudore, la propria sensibilità, l'intimità, i sentimenti...

Oggi è diffusa anche l'ideologia del biocentrismo che proclama la centralità della vita biologica qualunque essa sia per cui un canguro ha lo stesso valore di un gambero o di un essere umano.

Invece si deve amare l'immanenza nella natura aspirando alla trascendenza.

L'umanesimo francescano mette al centro l'uomo purché sia aperto a Dio, agli altri, alla natura, alla cultura che è tutta da inventare. Può offrire un supplemento d'anima molto importante nella situazione attuale. Comunque è un umanesimo **incompiuto** perché la vita continua a creare ed è fecondo, aperto ai bisogni e ai richiami della realtà. Non è un sistema astratto, ma ascolta la vita, la rispetta e proclama di tornare a Dio poiché proveniamo da Dio. Dice S. Bonaventura: "Signore vengo da te e, per te, ritorno a te".

In un mondo che ha perso la speranza il francescanesimo porta la **speranza**. La società del futuro sarà di coloro che hanno il coraggio di offrire legittime speranze e non di coloro che le defrauderanno.

Questo è il nostro futuro!

* Pontificia Università Antonianum Roma
(sintesi non rivista dall'autore)

SOSTEGNO A DISTANZA

CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL"

I bambini della Colombia chiedono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile "Club Noel" è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale "Frate Jacopa" intende accogliere questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e l'allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.



Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso la Banca Prossima - Roma - IBAN: IT82H0335901600100000011125, precisando la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia". Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste dalla legge. Sul Cantico saranno date periodiche informazioni sull'andamento della raccolta.

GLI ORTI DI PREDAZZO

Una storia, tante storie

Predazzo, 18 luglio 2013

Il 18 luglio u.s. nell'Aula Magna del Municipio di Predazzo, alla presenza del Sindaco, dott.ssa Maria Bosin e dell'Assessore alla cultura, sig. Lucio Dellasega, per la Rassegna "Un aperitivo con l'autore", è stato presentato il libro di Lucia Baldo "Gli orti di Predazzo. Una storia, tante storie".

L'incontro si è svolto nella forma dell'intervista guidata dall'Assessore alla cultura, il quale ha esordito osservando come già l'esploratrice Edwards, nell'Ottocento, scendendo a Predazzo dal Passo Rolle, fosse piena di stupore nel vedere un paese ricco di acqua e di orti (da lei chiamati 'giardini') anche tra le case del centro storico dove, all'acqua delle numerose fontane, le donne lavavano i loro ortaggi.

Certo oggi per le vie di Predazzo non si trovano più queste scene pittoresche di vita paesana, ma restano ancora (almeno in parte) gli orti che, con le sfumature del color verde e con i fiori multicolori, portano una nota di gaiezza e di vivacità nel paesaggio urbano, rendendolo più naturale e trasformandolo in **spazio di ospitalità e di incontro, ovvero in spazio veramente abitato.**

'Abitare' in molte lingue è sinonimo di 'vivere'. Questo **libro vuol essere un inno alla vita** o, come ha detto l'Assessore, "una metafora della vita" che cresce e si espande.

Gli orti creano un ambiente che rende possibili sia **relazioni** tra le forme viventi, siano esse vegetali o animali, sia **esperienze umane** che sarebbero impensabili nelle realtà spersonalizzanti delle periferie anonime e cementificate delle grandi città.

Italo Calvino ne "Le città invisibili" dice che ci sono due tipi di città: quelle che danno forma ai desideri e quelle in cui i desideri o riescono a can-

cellare le città o ne sono cancellati. Nel libro "Gli orti di Predazzo" trovano espressione i desideri, le aspirazioni a vivere in una **comunità di vita profeti-**

ca, cioè ancorata alle tradizioni, ma, al contempo aperta al futuro, animata, viva, veramente abitata e non nichilista ovvero occupata da persone ridotte a cose tra le cose. Abitare non è occupare. **Gli oggetti occupano; le persone abitano.**

Le città ipertecnologizzate, plasmate dal culto della mobilità veloce, cancellano gli orti che richiedono **tempi lunghi di attesa** in vista del raccolto, mentre la tecnologia fine a se stessa applicata alle colture, è a favore di interventi che siano volti a massimizzare i profitti, a realizzare tutto e subito, anche a costo di violare i processi naturali di crescita delle piante.

Gli orti veramente 'abitati' sono una comunità di vita, perché dove c'è la vita, si propaga la vita. Sono **luoghi di cura, di custodia**, dove si lascia spazio alle forme viventi. Allora l'**ortolano** non è un padrone che usa la vita e di essa anche abusa, secondo la concezione della "proprietà" del diritto romano, ma è **un amministratore**, un "servo" che si pone **al servizio della vita** per favorirla, sapendo che essa non dipende totalmente da lui. Infatti il germoglio sfonda il terreno anche all'insaputa dell'ortolano che sarà il primo a stupirsi del miracolo della vita e non potrà non avvertire che essa non è nelle sue mani, non gli appartiene, ma gli può essere solo affidata; e di questo deve rendersi degno.

L'ortolano non può ergersi a unico regolatore del sistema naturale, trasformando il lavoro dell'orto in un'applicazione di formule tecniche che lo soffocano a lungo andare, poiché **riparare i danni arrecati dalla tecnica** (uso di concimi chimici, sovralimentazione delle piante che favorisce la proliferazione di parassiti...) **con la tecnica** (uso sconsiderato di disinfestanti e di antiparassitari...) è **illusorio e pericoloso.**

Le nuove tendenze dell'orticoltura mirano a **introdurre nemici naturali degli insetti nocivi**, come la coccinella che è nemica degli afidi, a creare **consociazioni tra piante** che si sostengono a vicenda, come la carota e il porro, poiché la prima allontana il verme del porro, men-



tre quest'ultimo allontana la mosca della carota. Non è forse vero che l'orto è una comunità solidale di vita, come avviene tra le persone quando instaurano tra di loro vincoli di familiarità?

Intorno e dentro gli orti di Predazzo, nel libro citato, si svolgono tante storie che portano alla ribalta personaggi che sono tutti (o quasi) vicini di casa e di orto. Ma al centro di tutte queste storie ce n'è una, quella dei due protagonisti, Flora e Colòto, che le unifica tutte, dalla quale ha inizio e con la quale termina il libro. Le vicende si snodano in un ricco intreccio di scene di vita paesana, vita di una comunità fortemente segnata da un'antichissima tradizione tuttora esistente: la **Magnifica Comunità di Fiemme** (MCF), che, nel 1111, fu approvata dai principi vescovi di Trento a garanzia del diritto concesso ai Fiemmazzi di organizzarsi autonomamente come comunità.

A questa tradizione Predazzo non deve rinunciare, ma deve trovare in essa la propria **identità da valorizzare** e da difendere con consapevolezza sempre maggiore, proprio perché la MCF è una proprietà indivisa e, quindi, da gestire insieme, in spirito comunionale.

L'incontro è proseguito con numerosi e vivaci interventi da parte del pubblico, dai quali è emerso un mondo di esperienze, di ricordi, di legami affettivi con la terra lasciata in eredità dalle generazioni passate che hanno trasmesso insieme agli orti anche un **vissuto di tradizioni, di saggezza, di umanità** che ancor oggi costituisce un patrimonio comune da conservare.

Come non ricordare il "semenzaio" che ogni anno tornava a Predazzo provenendo dal Tesino, per vendere i suoi preziosi semi! Era conosciuto da tutti e lui, a sua volta, conosceva tutti. Si ricordava di loro e li chiamava per nome. Peccato che a volte nel suo viaggio un po' movimentato sulla corriera di linea, i semi si mescolassero tra loro, cosicché accadeva che si credesse di seminare prezzemolo e, invece, spuntassero... carote! Pazienza! Nessuno inveiva per questo. "Erano altri tempi, più ricchi di umanità e oggi irrimediabilmente perduti!", qual-



cuno ha osservato con evidente nostalgia.

Ma il libro sugli orti di Predazzo non lascia spazio alla nostalgia, bensì vuole costituire una forza propulsiva perché **si conservi l'eredità migliore del passato** e la si arricchisca con l'acquisizione di **competenze e saperi nuovi** aperti al futuro e alle generazioni che verranno.

Confidiamo che la cultura degli orti non vada perduta, ma diventi sempre più una preziosa opportunità per fare esperienza di **relazioni umane** e di un **contatto fisico con "madre terra"** che aiuti a ricomporre equilibri psico-fisici minacciati e a sanare forme di disagio psico-affettivo oggi tanto diffuse.

Molte idee sono emerse per suggerire percorsi di approfondimento e di sviluppo sui temi esposti. Tra queste spicca la proposta di "bandire un **concorso per l'orto più bello** di Predazzo o, dopo questo incontro - come qualcuno ha detto - **per l'orto più amato!**

In conclusione il **Sindaco**, dott.ssa Maria Bosin, ha rivolto a tutti il suo **saluto** ed ha espresso il suo apprezzamento per la profondità e la ricchezza degli interventi. Dopo aver detto parole lusinghiere all'Assessore per la partecipazione e la competenza con cui ha condotto l'incontro, ha ringraziato l'autrice per aver saputo suscitare in lei, grazie alla sua abilità descrittiva, ricordi vivi e mai sopiti della sua nonna morta a 103 anni. Ella, pur in condizioni precarie di salute, nemmeno alla fine della sua vita seppe rinunciare al lavoro della terra dalla quale trasse quella tempra forte e tenace che non

l'abbandonò mai e che la rese per i suoi figli e nipoti un esempio da imitare e da cui trarre un insegnamento perenne.

Grazie all'apporto di tutti, le riflessioni sugli orti di Predazzo hanno dischiuso nuove prospettive di approfondimento per rinsaldare il legame con le proprie tradizioni e acquisire una maggior **consapevolezza** della propria **identità culturale e umana**.

Graziella Baldo





IL PERDONO DI ASSISI

Una notte dell'anno del Signore 1216, Francesco era immerso nella preghiera e nella contemplazione nella chiesetta della Porziuncola, quando improvvisamente dilagò una vivissima luce e Francesco vide sopra l'altare il Cristo rivestito di luce e alla sua destra la sua Madre Santissima, circondati da una moltitudine di Angeli, Francesco adorò in silenzio con la faccia a terra il suo Signore!

Gli chiesero allora che cosa desiderasse per la salvezza delle anime. La risposta di Francesco fu immediata: «Santissimo Padre, benché io sia misero peccatore, ti prego che a tutti quanti, pentiti e confessati, verranno a visitare questa chiesa, gli conceda ampio e generoso perdono, con una completa remissione di tutte le colpe».

«Quello che tu chiedi, o frate Francesco, è grande – gli disse il Signore –, ma di maggiori cose sei degno e di maggiori ne avrai. Accolgo quindi la tua preghiera, ma a patto che tu domandi al mio vicario in terra, da parte mia, questa indulgenza».

È Francesco si presentò subito dal Pontefice Onorio III e con candore gli raccontò la visione avuta. Il Papa lo ascoltò con attenzione e dopo qualche difficoltà dette la sua approvazione.

Poi disse: «Per quanti anni vuoi questa indulgenza?».

Francesco scattando rispose: «Padre Santo, non domando anni, ma anime».

È qualche giorno più tardi insieme ai vescovi dell'Umbria, al popolo convenuto alla Porziuncola, disse tra le lacrime: «FRATELLI MIEI, VOGLIO MANDARCI TUTTI IN PARADISO!».